

La solidarietà contro l'esclusione. Il caso del «Comitato di quartiere Quarticciolo» a Roma

Chiara Davoli, Alessia Pontoriero e Pietro Vicari*

RPS

L'azione pubblica mostra scarsa attenzione alla questione abitativa; nel nostro paese le politiche per la casa sono insufficienti e gli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono pochi rispetto alla domanda. Non di rado le famiglie in condizione di sofferenza socio-economica mettono in atto strategie informali sostitutive. L'occupazione degli alloggi popolari è un esempio. Per comprendere più da vicino questo fenomeno è stato realizzato uno studio di caso all'interno di un quartiere di edilizia residenziale

pubblica, collocato nella periferia est di Roma: il Quarticciolo. In questo contesto nasce il «Comitato di quartiere Quarticciolo», un'esperienza di organizzazione di base volte a ricostruire legami sociali e mettere in campo azioni di solidarietà e mutualismo. Lo studio analizza le caratteristiche peculiari del Comitato, il protagonismo del soggetto femminile e delle strutture di base come la Palestra popolare, il tipo di influenza che le spinte dal basso provano ad esercitare sui policy maker.

1. Introduzione

La questione abitativa può essere analizzata da diverse prospettive, perché molteplici sono le forme con cui si manifesta. Nel nostro paese, attualmente, il problema non riguarda solo le categorie tradizionalmente svantaggiate (sfrattati, assegnatari di case popolari, famiglie in alloggi temporanei, senza-casa o baraccati), ma coinvolge anche le famiglie che si trovano in una condizione di *quasi-esclusione* (Davoli, 2018). In questa macro categoria rientrano: a) i nuclei con redditi intermittenti o medio-bassi che rimangono escluse dal mercato delle compravendite; b) le famiglie appena sopra la soglia di povertà, privi dei requisiti per accedere a un alloggio di edilizia residenziale pubblica e in difficoltà a sostenere i costi dell'affitto; c) persone in sofferenza economica per gli alti costi abitativi rispetto alle possibilità reddituali. In Italia, come negli

* La ricerca e la stesura dell'articolo sono avvenute in modo collaborativo. Chiara Davoli ha contribuito alla redazione del paragrafo 1, 2 e 4, Alessia Pontoriero dei paragrafi 3 e 5, Pietro Vicari delle conclusioni.

altri paesi dell'Europa mediterranea, le politiche sociali destinate alla casa rappresentano un ambito residuale e le opportunità abitative dipendono soprattutto dalle risorse economiche e materiali trasferite dalle famiglie di origine (Olagnero, 1998; Allen e al., 2004; Minelli, 2004). Come Grecia, Portogallo e Spagna, anche in Italia la spesa sociale per la casa è circa l'1% della spesa totale e la quantità di euro spesa per ogni abitante è minima (9,6 euro per politiche abitative e circa 70 euro per housing ed esclusione sociale)¹.

A causa dell'insufficienza delle politiche abitative, le famiglie più fragili mettono in atto delle strategie informali sostitutive. L'occupazione degli alloggi popolari è un esempio. Il fenomeno a cui ci stiamo riferendo è colmo di contraddizioni. Abbiamo deciso di comprenderlo più da vicino, realizzando uno studio di caso all'interno di un quartiere di edilizia residenziale pubblica, collocato nella periferia est di Roma: il Quarticciolo. La ricerca si è posta alcuni obiettivi: a) verificare la portata del disinvestimento delle amministrazioni sugli alloggi Erp (*Edilizia residenziale pubblica*), b) osservare la risposta degli abitanti a questo disinvestimento, indagando i tipi di legami orizzontali, c) comprendere l'influenza delle spinte dal basso sui policy maker, d) approfondire il ruolo delle donne protagoniste della nascita del Comitato. Lo studio parte da una pregressa conoscenza del quartiere e da un'attenta osservazione partecipante; ciò ha permesso di contestualizzare adeguatamente il fenomeno oggetto di studio, strutturare la traccia dell'intervista e selezionare gli intervistati secondo un criterio ragionato. Gli autori hanno assistito alla nascita del «Comitato di quartiere di Quarticciolo» – un'esperienza di auto-organizzazione nata a febbraio del 2017 – e hanno partecipato sia alle assemblee costitutive del comitato sia agli incontri istituzionali con l'Ater (*Azienda territoriale per l'edilizia residenziale*)². Oltre ad aver effettuato diversi colloqui informali con gli abitanti del quartiere, sono state raccolte 10 interviste in profondità a persone attive nel comitato. La traccia delle interviste include quattro macro aree: 1) caratteristiche di base intervistato e composizione familiare; 2) traiettoria abitativa e motivazioni

¹ Dati Eurostat del 2018 (database Esspros), riferiti al 2015, ultimo anno disponibile.

² Con il provvedimento legislativo n. 30/2002, la Regione Lazio ha trasformato gli Iacp (*Istituto autonomo per le case popolari*) in enti pubblici di natura economica strumentali della Regione, dotati di personalità giuridica e di autonomia imprenditoriale, patrimoniale, finanziaria e contabile. Le Ater e i comuni sono gli enti preposti alla costruzione e alla gestione degli alloggi di Erp e le loro funzioni e compiti in materia sono disciplinati dalla l.r. 06/08/1999, n. 12 (Disciplina delle funzioni amministrative regionali e locali in materia di edilizia residenziale pubblica).

che hanno portato a occupare un alloggio; 3) descrizione oggettiva e percepita del contesto abitativo; 4) ruolo rivestito all'interno del Comitato di quartiere e rapporti con enti locali e Ater.

Nel prossimo paragrafo viene inquadrato il contesto di studio, la composizione sociale e la situazione abitativa, nel terzo paragrafo si racconta la nascita e il lavoro del comitato, nel quarto si analizza il rapporto con la controparte e gli obiettivi raggiunti; infine si esamina la partecipazione della componente femminile del comitato.

2. Il Quarticciolo e i suoi abitanti

La storia della borgata Quarticciolo inizia tra gli anni '30 e '40 (Villani, 2012; Cianfarani e Porqueddu, 2012). In questo agglomerato di case popolari edificate in piena campagna vennero trasferite le famiglie espulse dal centro storico, i reduci di guerra, famiglie in sovraffollamento e altre categorie. Ma a seguito dei bombardamenti di San Lorenzo e Prenestino molti sfollati occuparono le case ancora incompiute (Villani, 2012). Già dal 1943, la storia del quartiere è segnata da vicende di occupazioni e di sanatorie. La successiva urbanizzazione, realizzata in linea radiale rispetto al fulcro della città, inglobarono il Quarticciolo all'interno della città. Oggi è una delle periferie collocate dentro il Gra (*Grande raccordo anulare*) e può essere annoverata tra la tipologia di *quartieri ultra-periferici* (Raffini, 2019), chiuso da un punto di vista dello spazio fisico e architettonico, omogeneo da un punto di vista della composizione sociale. Per superare questo isolamento, nel 2007, è stato istituito un teatro-biblioteca comunale; più recentemente è stato organizzato un dopo-scuola autogestito dal basso e, nel 2017, è stata costruita la palestra popolare all'interno dei locali pubblici per le caldaie, già abbandonati da tempo.

Oltre il 90%³ delle famiglie del Quarticciolo si trova in affitto in alloggi di proprietà dell'Ater. Attualmente gli abitanti residenti sono 5.509, per ma maggior parte di nazionalità italiana⁴; di questi, oltre il 60% ha un livello di istruzione medio-basso, solo il 22,5% ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore e meno del 4% ha conseguito la laurea.

³ Dati Censimento Istat 2011.

⁴ Gli stranieri sono circa il 3% (dati Censimento Istat 2011). Bisogna annotare che il dato potrebbe essere leggermente sottostimato perché la maggior parte degli stranieri presenti al Quarticciolo occupano abusivamente le ex cantine delle palazzine popolari e, pertanto, non sono censiti o ancora non sono stati registrati come residenti.

Il 38,5% della popolazione residente dai 15 anni in su dichiara di essere occupata. Ciononostante più della metà delle persone è inattiva, di questi solo il 5,4% è studente⁵. Non abbiamo informazioni sul tipo di professione svolta e sui livelli di reddito, ma se considerassimo l'interazione tra la variabile occupazionale e il titolo di studio possiamo ipotizzare uno status socio-economico mediamente basso; ciò è confermato dalla nostra osservazione.

La condizione abitativa degli abitanti non è altrettanto omogenea. Abbiamo individuato alcune categorie che potremmo classificare come segue: 1. assegnatari alloggi Erp; 2. inquilini di alloggi senza titolo o «occupanti involontari»; 3. occupanti volontari; 4. occupanti degli scantinati; 5. occupanti dell'edificio dell'ex questura che partecipano al Movimento per il diritto all'abitare. I primi sono coloro a cui è stato assegnato un alloggio Erp secondo i requisiti previsti dal bando comunale⁶. Gli inquilini di alloggi occupati senza titolo, invece, rappresentano una categoria eterogenea dai contorni spesso sfumati. Facendo riferimento sia alla giurisprudenza (cfr. Centofanti N. e Centofanti P., 2015) sia all'esperienza sul campo, possiamo considerare «senza titolo» coloro che non hanno un contratto con l'azienda territoriale e, quindi, occupano l'alloggio senza poter vantare alcun titolo; tra questi ci sono gli «occupanti involontari» che occupano un alloggio temporaneamente in attesa di quello ufficiale⁷.

Poi ci sono molte occupazioni abitative; tra queste enumeriamo anche diverse pratiche informali di tipo speculativo. Tuttavia, questo studio narra le storie di chi, in attesa di un'assegnazione ufficiale, ha occupato autonomamente, attivando reti di supporto e vicinanza per soddisfare un bisogno primario.

Le case non le danno, le fanno marcire ma non le danno. C'è gente che aspetta da dieci, quindici anni e gli dicono che c'ha il punteggio, che c'ha diritto, ma la casa non gliela danno. Ma io i ragazzini ce li ho mo' [...]. E dove li faccio crescere? (*M., donna e madre di 3 figli, 32 anni, rumena, ex occupante di uno scantinato, ora occupante appartamento a Via Ugento*)

⁵ Dati Censimento Istat 2011.

⁶ Rientrano in questa categoria anche i membri del nucleo familiare che hanno presentato la richiesta di subentro prima del decesso dell'assegnatario.

⁷ Rappresenta una situazione di «occupazione involontaria», poiché la collocazione provvisoria è stata effettuata dall'Ater che, per inerzia amministrativa (anche di durata decennale), non ha sanato la situazione e provveduto all'assegnazione ufficiale. Inoltre tra questa categoria rientra chi non ha avviato la domanda di subentro dopo la morte del parente assegnatario.

Sono stata sfrattata da un appartamento nel quale avevo un contratto di affitto ad uso abitativo, nei tempi in cui era appena entrata in vigore la legge 431 del 1998 sull'erogazioni, attualmente in vigore. Una legge catastrofica per quello che riguarda il fenomeno dell'emergenza abitativa, in quanto ha favorito l'incremento del fenomeno, trasformando la casa da bisogno fondamentale in merce, liberalizzato i canoni di affitto [...]. Quindi, allo scadere del contratto di affitto, io mi sono ritrovata con una proposta di affitto che era circa il doppio rispetto a quello che pagavo prima ed era una cifra inaffrontabile per me. [...] È stata molto dura perché non riuscendo a trovare casa, mi sono ritrovata anche in automobile. [...] Subito dopo lo sfratto, dopo circa 14 anni che non usciva un bando di assegnazione della casa popolare, è uscito ed ho partecipato. Partecipando al bando ho ottenuto il massimo del punteggio che si poteva ottenere. [...] Si pensava che la soluzione potesse arrivare a breve, ma il tempo intercorso tra il mio sfratto e l'assegnazione della casa popolare è stato di 12 anni. [...] durante questa attesa la persona deve stare da qualche parte e per me sono stati alcuni dei tantissimi palazzi abbandonati. (*S., donna single, 47 anni, italiana, ex occupante dell'ex questura di Piazza del Quarticciolo, ora assegnataria di alloggi popolari al Quadraro*)

Talvolta, per sopperire a questa enorme emergenza abitativa, si fa una sanatoria per regolarizzare gli inquilini occupanti che hanno i requisiti per accedere all'alloggio popolare. Molte famiglie che hanno occupato gli appartamenti al Quarticciolo sono rientrate nella sanatoria del 2006 ed ora sono inquilini assegnatari.

Un'altra realtà, che si è sviluppata negli ultimi dieci anni, è l'occupazione degli scantinati delle case popolari. Si tratta di spazi riadattati ad uso abitativo, ubicati sotto il livello stradale, spesso umidi e malsani. Sono il simbolo di una condizione di estrema marginalità e vengono occupati soprattutto dalle famiglie di origine straniera.

Io mi sono trovata senza lavoro, dopo che mi sono sposata, e solo mio marito lavorava. Conoscevamo qualcuno qua. Ormai era tutto occupato. Erano rimasti solo gli scantinati e siamo andati là [...]. Non potevo permetterci un affitto. Quando sono arrivata io pensavo di rimanerci massimo per sei mesi [...] invece ci sono rimasta dal 2004 ad oggi. (*T., donna, sposata, con un figlio di 13 anni, ucraina, occupante di un appartamento al seminterrato*)

Un'altra situazione abitativa è quella dei lotti occupati di via Ugento⁸. Questi complessi inagibili sono interamente occupati da circa 40 anni.

⁸ Ribattezzati *Favelas* dal resto del quartiere per la condizione fatiscente delle case e per la presenza di prostitute brasiliane transgender.

Più volte negli anni l'ente ha provato a ristrutturarli, ma i lavori non sono mai iniziati o si sono interrotti.

Il Quarticciolo è interamente pubblico e si è lasciato all'abbandono più totale. [...] Anche quando decidono di investire i soldi lo fanno male, senza controllo. Ci sono appalti, subappalti, per cui alla fine ci arrivano i banditi a fare questi lavori. Li iniziano e non li finiscono mai. (D., donna separata con due figli, ex occupante degli scantinati, ora inquilina di un alloggio popolare al Quarticciolo)

Al centro della piazza, invece, ci sono gli occupanti dei «Movimenti di lotta per il diritto all'abitare», che nel 1998 hanno recuperato la palazzina dell'ex questura abbandonata. Le 20 occupanti non sono arrivate tutte negli anni novanta, molti sono rientrati nelle liste delle case popolari oppure hanno partecipato a progetti di autorecupero⁹.

3. Il Comitato di quartiere Quarticciolo

Il Comitato di quartiere di Quarticciolo nasce da presupposti diversi rispetto ai classici interventi politici sulle periferie; è un'organizzazione semplice che non ha una base politica forte di interesse nazionale, come poteva avvenire in passato nelle esperienze dei comitati degli anni '60 e '70.

L'esperienza del Comitato Quarticciolo prende avvio dopo uno sfratto esecutivo di uno scantinato abitato da M., una donna di origine rumena, il marito serbo e i tre figli minorenni. È la prima volta, dopo tanto tempo, che viene eseguito uno sfratto nel quartiere attraverso un duro dispiegamento della forza pubblica e la reazione degli altri abitanti è di paura e sconcerto. A seguito del rilascio forzato dell'alloggio, la «Sala operativa sociale del Comune» propone come soluzione una casa famiglia per la madre e i tre bambini, dividendo così il nucleo familiare. Questa proposta viene rifiutata e M. viene accolta dagli abitanti di Via Ugento, in un vano delle palazzine rimasto vuoto.

⁹ A Roma le esperienze di occupazione e autorecupero sono state talmente numerose e importanti che nel 1998 è stata votata una legge della Regione Lazio (n. 55/1998) sull'autorecupero del patrimonio immobiliare. Questa legge prevede che immobili di proprietà pubblica o privata da acquisire, rimasti inutilizzati o in evidente stato di degrado, possano essere recuperati in concorso con cooperative di autorecupero e autocostruzione (art. 1); i lavori inerenti alle parti comuni e strutturali dell'edificio spettano alla proprietà, mentre le opere interne agli alloggi sono di competenza delle cooperative (art. 3).

La rete sociale di supporto e solidarietà che si attiva nasce da una pregressa conoscenza della famiglia; infatti i figli frequentano la palestra popolare del quartiere e i genitori conoscono l'esperienza di lotta per la casa dei movimenti. La condizione di precarietà abitativa coinvolge moltissime persone del quartiere, soprattutto chi abita nei lotti occupati di Via Ugento; queste famiglie, nel febbraio 2017, decidono di dar vita al Comitato di quartiere. Nello stesso anno, arrivano diverse lettere di rilascio degli immobili da parte dell'Ater per occupazione abusiva e tutti si rivedono nella storia della famiglia sfrattata. Nonostante la maggior parte delle famiglie ha dichiarato la propria condizione e paga una «indennità di occupazione»¹⁰, le lettere di sfratto vengono accompagnate da una denuncia, con ammende fino a 11.000 euro.

L'aggravarsi delle condizioni abitative e il rischio di sfratto generano una reazione da parte delle famiglie; la minaccia di ripercussioni economiche e abitative porta le persone ad unirsi, confrontarsi e organizzarsi collettivamente. La sensazione di essere cittadini di serie B è ben presente negli abitanti spesso rassegnati all'immutabilità delle condizioni esistenziali e abitative. Il Comitato di quartiere ha aperto uno spiraglio di speranza nella possibilità di determinare la propria condizione, creare una rete mutualistica e interloquire con le istituzioni.

Mi danno fiducia. E ho deciso di partecipare [...] prima non c'era nulla. Non si sapeva di che morte morire. Senza il Comitato stavamo ancora così. Se non c'era il Comitato la storia delle palazzine non si muoveva. Ma finché non vedo non credo. Non vedo l'ora, ma soprattutto per loro [le figlie]. Così grande ritorna a casa. (A., donna con 2 figlie, occupante di Via Ugento)

I ragazzi sono solidali con tante persone, anche nell'aiuto quotidiano. Credo che siano riusciti a ottenere più loro come comitato, che come persone singole che hanno provato a fare qualcosa. (M., donna con tre figli, occupante di un appartamento nel II lotto)

Il gruppo di famiglie riunite nel Comitato di quartiere è riuscito a portare all'attenzione delle amministrazioni comunali e regionali molti problemi che affliggono gli abitanti e a incontrare i dirigenti dell'Ater per mostrare loro le condizioni delle case popolari. La possibilità di poter pretendere un intervento istituzionale è stata una novità e una presa di coscienza. Durante gli incontri con le istituzioni, la sensazione dei componenti del Comitato è sempre stata quella di «essere presi in giro». Il sentimento iniziale di rassegnazione continua ad essere forte. Secondo

¹⁰ L'Ater spedisce alle famiglie occupanti un bollettino di circa 400 euro.

la percezione degli attivisti, le istituzioni non hanno una reale conoscenza delle problematiche dei quartieri popolari, se non attraverso la burocrazia e le procedure standard per l'accesso ai servizi pubblici e agli alloggi Ater, che spiegherebbe anche l'inadeguatezza dei criteri di accesso. Tuttavia il confronto e lo scontro tra abitanti e amministrazione ha permesso di attivare pratiche di partecipazione e interlocuzione utili.

4. *Le spinte dal basso verso istituzioni e policy maker*

Attraverso l'osservazione effettuata durante gli incontri pubblici tra rappresentanti dell'Ater e abitanti del Quarticciolo, si è potuto esaminare il potenziale trasformativo (D'Albergo e Moini, 2007) delle pratiche del Comitato di quartiere. Il gruppo è riuscito a imporsi come interlocutore all'interno dell'arena pubblica, influenzando sia l'orientamento d'azione sia il processo decisionale.

A dicembre del 2019, il Comitato del Quarticciolo ha incontrato il direttore generale e agli altri funzionari dell'Ater presso il centro bocciofilo del quartiere per discutere sulla gestione delle palazzine occupate di Via Ugento. Oltre ad alcuni componenti del Comitato, hanno partecipato un centinaio di abitanti desiderosi di esporre ai rappresentanti dell'azienda territoriale le problematiche che riguardano le proprie abitazioni. Questo primo incontro si è incentrato sullo stato di manutenzione delle case popolari e, in particolare, sul progetto di ristrutturazione delle palazzine. In questa occasione, il Comitato di quartiere ha riportato due principali preoccupazioni: a) il rischio di vendita degli edifici ristrutturati, b) la mancanza di continuità abitativa per le famiglie occupanti. Il primo dubbio è connesso all'altissimo debito che l'Ater ha nei confronti dello Stato, circa 522 milioni, come dichiarato dal direttore generale. La seconda preoccupazione è legata alle procedure per l'assegnazione delle case popolari agli attuali occupanti. Infatti, alcune famiglie, soprattutto quelle numerose, non riusciranno a rientrare all'interno del nuovo progetto e per questo motivo il Comitato ha richiesto l'assegnazione di altre case popolari per i nuclei più numerosi. I rappresentanti dell'Ater si sono impegnati a garantire il diritto all'alloggio agli abitanti occupanti che hanno già fatto domanda di regolarizzazione, ma anche a ricollocare le famiglie in eccesso in altri alloggi pubblici. Al fine di rilevare adeguatamente bisogni e situazioni di «fragilità», il progetto dell'Ater ha previsto un censimento delle famiglie che occupano le palazzine, chiedendo la collaborazione di alcuni attivisti.

Sul progetto di ristrutturazione delle palazzine si manifestano molte

perplessità. Le famiglie paventano tempi lunghi per l'esecuzione dei lavori e, quindi, temono di essere allontanati dal proprio tessuto sociale di riferimento. Come ci raccontano alcune persone, già in passato, a seguito di lavori di ristrutturazione straordinaria degli edifici, molte famiglie sono state trasferite in altri quartieri e i lavori non hanno mai preso avvio. Gli abitanti di Via Ugento, parte integrante del Comitato, sono consapevoli che la buona riuscita della ristrutturazione e dell'assegnazione delle case popolari è garantita dall'attivazione del Comitato e dalla partecipazione ai processi decisionali di tutte le persone coinvolte; per questo il Comitato ha la pretesa e di guidare il processo di ristrutturazione delle palazzine sulla base delle esigenze di chi ci abita e vigilando sulla esecuzione reale del progetto.

Un altro incontro si è svolto a inizio 2020. Si è parlato innanzitutto della situazione di coloro che, in attesa della consegna dell'immobile legittimamente assegnato, si trovano nella situazione involontaria di occupare un altro appartamento. Infatti il trasferimento temporaneo in un altro alloggio popolare, di cui non si ha la titolarità, è stata voluta e realizzata dalla stessa azienda territoriale che gestisce gli alloggi Erp. Per risolvere questa problematica, l'ATER ha proposto alla Regione Lazio di emettere un provvedimento che trasformi l'assegnazione provvisoria e senza titolo in una assegnazione ufficiale, provvedendo a trasformare l'indennità di occupazione in un canone mensile calcolato sulla base del reddito e impegnandosi a restituire eventuali eccedenze pagate dal nucleo. Il Comitato ha cercato di esercitare delle pressioni anche su una serie di questioni che riguardano lo status di occupanti, che è peggiorato dopo l'approvazione del provvedimento legislativo del 2014, conosciuto con il nome di «Piano casa Lupi»¹¹. Questa disposizione impedisce a chiunque occupi un edificio di chiedere la residenza e l'allacciamento a pubblici servizi (energia elettrica, gas, servizi idrici e telefonia fissa)¹². Per aggirare questa grave problematica, il Comune di Roma ha

¹¹ D.l. n. 47/2014, poi convertito con modifiche dalla l. n. 80/2014.

¹² In aggiunta a questa misura già molto afflittiva, si dispone che gli occupanti abusivi di edifici pubblici non possono partecipare alle procedure di assegnazione di questi alloggi per i cinque anni successivi (art. 5, comma 1-*bis*). Inoltre, impedendo di avere una residenza anagrafica, si negano alcuni diritti fondamentali: l'iscrizione al Servizio sanitario regionale che garantisce l'assistenza sanitaria pubblica (assistenza medica e pediatrica, farmaceutica, specialistica ambulatoriale, ospedaliera, domiciliare e consultoriale), l'accesso alle prestazioni socio-assistenziali, l'accesso al sistema scolastico. Per i cittadini italiani si impedisce l'iscrizione nelle liste elettorali del Comune e l'esercizio del diritto di voto e per le persone rifugiate e immigrate ostacola la possibilità di rilascio del permesso di soggiorno o l'acquisizione della cittadinanza.

RPS

LA SOLIDARIETÀ CONTRO L'ESCLUSIONE. IL CASO DEL «COMITATO DI QUARTIERE QUARTICCIOLO» A ROMA

concesso una «residenza fittizia»¹³. Per quanto concerne il distacco delle utenze degli appartamenti occupati, l'azienda territoriale promette di prendere accordi con l'ente gestore dei servizi per intestarsi le utenze degli appartamenti occupati dai nuclei in condizione di fragilità sociale. In questo modo, in deroga all'articolo 5 del Piano Casa Lupi, si garantisce l'allaccio alle utenze e il diritto alla casa alle famiglie in emergenza abitativa a cui è stata sospesa la procedura di sgombero. Per quanto riguarda gli sgomberi, invece, l'ente si impegna a verificare le situazioni di «fragilità» dei nuclei occupanti e disporre il rinvio per le famiglie che si trovano in situazione di grave disagio socio-economico.

Dall'osservazione svolta durante queste assemblee pubbliche emerge un riconoscimento da parte dell'amministrazione pubblica del ruolo svolto dal Comitato del Quarticciolo, che dimostra un buon potenziale trasformativo e buon livello di concertazione. Non solo è stato in grado di portare alla luce le esigenze e le perplessità degli abitanti ma, nel corso dei due anni di attività, il gruppo è riuscito a diventare un interlocutore valido. Imponendosi all'interno dell'arena decisionale, è riuscito ad orientare le linee d'intervento e l'attenzione dell'Ater verso le famiglie in emergenza abitativa e verso le gravi problematiche che colpiscono il quartiere. La riqualificazione delle palazzine di via Ugento rappresenta una inversione di tendenza significativa nel riconoscimento del diritto all'abitare anche per chi ha avuto accesso informalmente ad un alloggio. Bisognerà osservare i risultati a lungo termine per comprendere se questa spinta dal basso ha realmente influenzato gli orientamenti e le politiche pubbliche. Nel frattempo a febbraio del 2020, sotto la pressione dei movimenti sociali, tra i quali il Comitato di quartiere Quarticciolo, la giunta regionale ha approvato una serie di emendamenti al collegato di bilancio che accentrano al governo regionale le competenze in materia di assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. È necessario constatare, tuttavia, che l'avvio di percorsi partecipati può rappresentare un'arma a doppio taglio se, ad esempio, venissero coinvolti gruppi che non tengono in considerazione la complessità territoriale. Nelle periferie, dove si osserva tanta deprivazione socio-economica, è alto il rischio di una così detta «guerra tra poveri»; infatti, si possono verificare dinamiche che non favoriscono i legami solidali, ma riproducono una discriminazione di trattamento verso alcune categorie sociali.

¹³ Gli occupanti e i senza fissa dimora possono iscriversi all'anagrafe indicando «via Modesta Valente».

5. Il ruolo delle donne

La presenza delle donne all'interno del Comitato è talmente evidente che non si può considerare un dettaglio di secondo ordine. Nella letteratura accademica sono poche le ricerche sociologiche sul campo rispetto al ruolo che effettivamente rivestono le donne nella comunità e nel funzionamento di queste. Una parte della letteratura filosofica, economica e sociale (Federici, 2012; Mies, 1998; Dalla Costa e James, 1972; Giardini, 2012; Fraser, 2016; Sassen, 2014) ci offre un'analisi del ruolo delle donne e ci consente di capire e collocare alcuni meccanismi presenti nel Comitato. Infatti le studiose sostengono che alla base del funzionamento sociale ed economico capitalista si colloca la riproduzione sociale della forza lavoro, che viene svolto soprattutto dal lavoro di cura dalle donne¹⁴. Questa base teorica ci è sembrata un'ottima chiave di lettura per andare in profondità sul ruolo assunto dalle donne nel quartiere. Infatti, la natura economica del legame familiare ci consente di dare una motivazione al fatto che le donne sono l'asse portante del Comitato di quartiere e perché le organizzazioni di base sono necessarie per la sopravvivenza e il vivere di comunità popolari come quella di Quarticciolo.

¹⁴ In questa sede tralasciamo la genesi attraverso la quale le donne hanno assunto questo ruolo e questo lavoro di riproduzione. Rimandiamo all'interpretazione dell'accumulazione originaria studiata da Federici nel libro *Il Calibano e la strega*. Il testo spiega come è avvenuto il passaggio in termini storici, economico e filosofici nella società pre-capitalista. Infatti, come alcuni processi hanno consentito il passaggio al lavoro salariato così si sono dati dei processi che hanno costretto le donne a relegare tutto il loro sapere teorico e pratico e il lavoro di cura che svolgevano all'interno della comunità, in casa, all'interno del nucleo familiare. Federici individua questo momento nella caccia alle streghe un processo che ha sottratto alle donne quelle pratiche che poi diventeranno monopolio della chiesa, il potere spirituale, dello stato, la salute e l'educazione. A partire dai primi del '900 si sono date diverse lotte e movimenti di base, in particolare negli Stati Uniti, per richiedere il riconoscimento del lavoro effettuato dalle donne in casa. Negli anni '70 tra Italia e Stati Uniti migliaia di donne iniziarono la campagna «Wages for Homework». Il dibattito intorno a questa rivendicazione a breve trasformò la campagna in «Wages against Homework» (Federici, 2018). La rivendicazione di un salario alle casalinghe era uno strumento strategico, così come dice la stessa Federici, da un lato, per fare emergere che senza il lavoro riproduttivo gratuito non è possibile sostenere il lavoro produttivo quello salariato e riconosciuto; dall'altro, aveva lo scopo di superarlo in quanto forma di sfruttamento.

Noi donne c'abbiamo una marcia più... siamo più combattive. Siamo più sensibili. Cerchiamo di aiutare veramente. *(M., donna, separata con due figli, italiana, occupante di Via Ugento)*

Uomini? Che serve uomo? Mio marito è venuto una volta al Comitato, sono io quella che combatto per la vita che mi occupo dei figli. A volte ci impiego così tanto a spiegargli perché è importante venire al Comitato che poi mi dico «è meglio che vado sola». Noi pensiamo e crediamo di più che serve. *(T., donna, sposata, con un figlio di 13 anni, ucraina, occupante di un appartamento al seminterrato)*

L'impegno dimostrato dalle donne e il loro attivismo rappresenta un prolungamento del lavoro riproduttivo che sono costrette a fare in quanto ricoprono un ruolo sociale che non hanno scelto. Di fronte alla crisi della riproduzione sociale iniziata nella seconda metà del '900, il lavoro domestico e di cura delle donne diventa sempre più opprimente. La privatizzazione dei servizi, il lento logoramento del *welfare state* e anche l'immissione nel lavoro produttivo di tante donne, mette a dura prova la tenuta del legame familiare, la salute, l'educazione, e tutto ciò che concerne la sfera della riproduzione. Anche il disinvestimento nelle politiche abitative e nell'edilizia residenziale pubblica rientra nella più grande crisi della riproduzione sociale. La casa, infatti, può essere considerata uno dei pilastri del *welfare*. Nell'assemblea del Comitato di quartiere si osserva una politicizzazione del lavoro che le donne già svolgono quotidianamente, un lavoro che diventa sempre più faticoso perché legato al consumo di beni e servizi non più garantiti dallo Stato. Le donne del Comitato si attivano principalmente per accedere al diritto alla casa e ai servizi di prossimità, la salute, l'istruzione, ecc. Spesso si osserva una sfiducia e una mancanza di interlocuzione tra le famiglie e le istituzioni perché i servizi sociali attuano dinamiche colpevolizzanti. Lo afferma chiaramente un'intervistata.

Pur venendo qui e non conoscendo nessuno le persone del quartiere mi sono state subito vicine. Sono venuti i vigili con la solita minaccia: «L'appartamento non è agibile. Vi denunciemo agli assistenti sociali e vi tolgono i ragazzini». Le solite cose che dicono a chi necessita di una casa [...] a chi purtroppo non se la può permettere e va ad occuparla? L'unica alternativa che ci è stata proposta è la casa famiglia. Ma come si sa bene, la casa famiglia è impossibile perché dividono la famiglia. Il papà non sarebbe potuto venire con noi. [...] Uno vuole una casa perché gli spetta di diritto. *(M., donna, madre di tre figli occupanti di un appartamento nel II lotto)*

Il Comitato di quartiere rappresenta per queste donne il riconoscimento del lavoro che fanno e la possibilità di interfacciarsi con le istituzioni non come soggette deboli o passive, ma come protagoniste attive che si battono per i propri diritti.

Fino adesso non ho visto qualche risultato. Però stiamo combattendo. [...] Ci voglio credere. Poi dipende da noi. Se non combatti non hai nulla. (*A., donna con 2 figlie, occupante di Via Ugento*)

La solidarietà che si crea all'interno del Comitato rappresenta una forza che consente di rompere l'isolamento e superare il senso di rassegnazione che molte donne esprimono quando si interfacciano con le istituzioni pubbliche. Per le donne del Comitato Quarticciolo la cura assume una valenza politicamente significativa perché «sconfina rispetto all'ambito tradizionale della tessitura e mantenimento delle relazioni, quando cioè porta a nuovi conflitti per contrastare l'instaurarsi di nuovi ordini che nulla hanno a che vedere con la qualità della vita e la giustizia» (Giardini, 2012, p. 52).

Nei luoghi autogestiti, come il doposcuola, la Palestra popolare e lo stesso Comitato di quartiere, si ricostruisce una comunità a partire dalla pratica della solidarietà e si creano dei presidi in grado di organizzarla e strutturarla nel tempo. Il doposcuola consente alle donne di liberare tempo per se stesse e condividere il lavoro di cura. Lo stesso avviene per la palestra popolare, che costituisce uno spazio di educazione collettiva alla salute, al lavoro di gruppo, al rispetto reciproco. Il Comitato, infine, è il luogo in cui si costruiscono regole comuni di convivenza nel quartiere.

Queste pratiche di recupero dei beni pubblici rappresentano una riappropriazione della riproduzione sociale a livello comunitario, sottraendola dal mercato e superando la divisione di genere legata al lavoro di cura.

Inoltre, questi spazi veicolano la partecipazione rispetto ai tradizionali canali di accesso alla politica; l'attivazione all'interno del Comitato passa anche e soprattutto attraverso la frequentazione della palestra; qui molti bambini del Quarticciolo possono fare sport gratuitamente e hanno un'alternativa alla strada. M., 32 anni, madre di tre figli, abita nello stesso lotto in cui si trova la palestra e afferma:

Io so' stata subito contenta, perché lì sotto prima era uno schifo, era pieno di topi e a mandare i ragazzini a giocare fuori bisognava stare preoccupati. Ora invece i ragazzini ci passano tre giorni alla settimana,

RPS

Chiara Davoli, Alessia Pontorero e Pietro Vicari

fanno sport, so' felici. [...] Io prima di conoscere la palestra non partecipavo a nulla, poi un giorno Manu [l'istruttore di pugilato della palestra n.d.r.] mi ha detto «vedi che vogliamo fare un Comitato per difendere le case di tutti» e allora io mi sono interessata. (M., donna con tre figli, italiana, occupante di un appartamento nel II lotto)

RPS

LA SOLIDARIETÀ CONTRO L'ESCLUSIONE. IL CASO DEL «COMITATO DI QUARTIERE QUARTICCIOLO» A ROMA

6. Riflessioni conclusive

Lo studio di caso del Quarticciolo approfondito in questo articolo mette in luce il contesto di deprivazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica generato dal disinvestimento nelle politiche abitative. La condizione di sofferenza materiale degli abitanti del quartiere legata alla difficoltà di accedere al bene casa si accompagna alla frustrazione per la difficoltà di relazione con le istituzioni, tanto per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione degli spazi aperti e dei manufatti (manutenzioni, ristrutturazioni, abbandono e servizi) tanto per le problematiche croniche legate alla condizione abitativa (sovraffollamento, residenze, occupazione di locali non idonei all'abitare quali gli scantinati). Nell'esperienza raccontata nelle interviste questa doppia difficoltà si è tradotta storicamente in una sfiducia nella possibilità dell'azione collettiva e più in generale nei processi trasformazione del quartiere e di miglioramento della propria condizione.

Come emerge dalla ricerca, il Comitato di quartiere lavora sulla possibilità di intervenire su questo terreno attraverso processi di autorganizzazione sociale che coinvolgano attivamente gli abitanti, superando la sfiducia e riuscendo a stabilire nuovi canali di confronto con le istituzioni. La nascita e il primo sviluppo del comitato è legato ad alcuni episodi specifici: uno sgombero particolarmente virulento, la condizione delle palazzine di Via Ugento, l'invio di lettere di intimazione al rilascio degli alloggi per alcuni occupanti. L'allarme provocato da questi episodi ha rappresentato l'innescò di un più ampio e duraturo processo di organizzazione dal basso che ha assunto un ruolo di autoregolazione per le famiglie della borgata. Abbiamo osservato che questo obiettivo è stato raggiunto attraverso tre fattori chiave: il superamento di una visione criminalizzante delle pratiche informali di accesso all'abitazione, la centralità delle pratiche di attivazione degli inquilini basate sul protagonismo delle donne, la riappropriazione di spazi pubblici abbandonati come ambito di organizzazione utile anche alla costruzione di vertenze che permettono di intervenire nell'arena decisionale pubblica. Il Comi-

tato di quartiere Quarticciolo definisce la sua identità nell'appartenenza territoriale, nella solidarietà tra gli abitanti, nelle pratiche di mutualismo. La funzione di mediazione che il comitato ha svolto con le istituzioni di prossimità è avvenuta fuori dallo schema concertativo che storicamente ha regolato i rapporti tra la politica istituzionale e i corpi intermedi sul territorio. Gli incontri tra le parti sono avvenuti inizialmente sull'onda di eventi particolarmente significativi ed è maturata in questa esperienza la necessità di confrontarsi su temi più strutturali, come la legge nazionale che regola le residenze e l'accesso alle utenze di energia. Al centro dell'iniziativa del Comitato è infatti la lotta sul terreno della riproduzione sociale, tradotta tanto nell'organizzazione di battaglie per la casa e i servizi quanto nell'autogestione di spazi e momenti comuni. La centralità femminile è emersa quasi spontaneamente in conseguenza di questa impostazione: il Comitato non ha privilegiato la partecipazione femminile, ma i temi e le pratiche messe in campo hanno finito per determinare una grande maggioranza di partecipanti donne.

L'importanza di luoghi di condivisione è emersa soprattutto in relazione all'esperienza della palestra popolare. Tale spazio è nato con l'obiettivo di organizzazione del tempo libero in particolare per garantire la possibilità di svolgere attività sportiva, ma nel corso della ricerca è emerso come abbia spesso svolto una funzione di collegamento e di diffusione delle informazioni tra gli abitanti. La relazione tra organizzazione del tempo libero, autogestione degli spazi e organizzazione dal basso merita ulteriori approfondimenti a cui ci proponiamo di lavorare. Questa ricognizione del fenomeno può rappresentare uno spunto per ulteriori riflessioni che riguardano la contingenza attuale in cui si trova il quartiere. L'emergenza Covid-19 e il conseguente *lockdown* al Quarticciolo si sono tradotte in perdite di posti di lavoro, in condizioni di sovraffollamento abitativo ulteriormente esasperate dalla quarantena. La scarsa presenza delle istituzioni si è tradotta in un vuoto. Anche in questa fase di emergenza sanitaria, il Comitato di quartiere ha costruito una rete mutualistica che ha distribuito amuchina, mascherine e generi alimentari, ancora una volta con il protagonismo attivo delle donne, degli occupanti e degli atleti della palestra popolare.

Riferimenti bibliografici

Allen J., Barlow J., Leal J., Thomas M. e Padovani L., 2004, *Housing and Welfare in Southern Europe*, Oxford, Blackwell.

RPS

Chiara Davoli, Alessia Pontoriero e Pietro Vicari

- Centofanti N. e Centofanti P., 2015, *Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica: costruzione – assegnazione – cessione*, in Di Fiorenzo N. e Riccardo N. (a cura di), *Guida normativa per l'amministrazione locale*, Maggioli Editore, Roma.
- Cianfarani F. e Porqueddu L., 2012, *La borgata Quarticciolo nel processo di costruzione della periferia romana*, in Strappa G., *Studi sulla periferia est di Roma (Vol. 8)*, FrancoAngeli, Milano, pp. 109-119.
- D'Albergo E. e Moini G. (a cura di), 2007, *Partecipazione, movimenti e politiche pubbliche a Roma*, Aracne, Roma.
- Dalla Costa M. e James S., 1972, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio Editore, Venezia.
- Davoli C., 2018, *La situazione abitativa a Roma e in Italia. Analisi, traiettorie e politiche*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 111-134.
- Federici S., 2012, *Il femminismo e la politica dei beni comuni*, «Dep», n. 20, pp. 63-77.
- Federici S., 2018, *Calibano e la strega: Le donne, il corpo e l'accumulazione straordinaria*, Mimesis, Milano.
- Fraser N., 2016, *La fine della cura*, Mimesis, Milano-Udine.
- Giardini F., 2012, *Politica dei beni comuni. Un aggiornamento*, Dwf, n. 2, pp. 48-58.
- Mies M., *Patriarchy & Accumulation on the World scale*, Zed Books, Londra.
- Minelli A., 2004, *Le politiche per la casa: centro e periferia*, «Amministrare», n. 2, pp. 213-239.
- Olagnero M., 1998, *I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia*, «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 29, pp. 43-74.
- Raffini L., 2019, *La città contesa e i conflitti attorno alla città*, in Alteri L., Barile A. e Raffini L., *Il tramonto della città. La metropoli globale tra nuovi modelli produttivi e crisi della cittadinanza*, DeriveApprodi, Roma.
- Sassen S., 2014, *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University, Londra.
- Villani L., 2012, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano.